

# Le due facce di un addio

*“L'amore imperfetto”, opera prima di Irene Di Caccamo, ruota intorno a un topos della contemporaneità: il significato del morire*

di Maria Pia Ammirati

## Narrativa

**L'**amore imperfetto è il titolo del romanzo d'esordio di Irene Di Caccamo scrittrice romana, doppiatrice come primo mestiere. Un libro maturo e dallo stile sicuro e persino sfrontato nella sua decisa combinazione della forma, asciutta e dura, con la storia, dolorosa e complessa. Più naturale infatti sarebbe stato avere a che fare con una voce monologante, più intensa ne sarebbe uscita la voce, mentre la terza persona tende a raffreddare la storia portandola al sicuro da facili derive di patetico o lirico. Niente sfiora né l'uno né l'altro, lo stile asciutto del testo, la costruzione della storia, la lingua tesa e senza eccessi. La storia in realtà non è lontana da molte indagini narrative degli ultimi tempi, l'improvvisa assenza di una persona, un lutto e la conseguente elaborazione del pensiero attorno al significato del morire. Siamo di fronte quasi a un topos contemporaneo che ha voluto riportare al centro dell'attenzione il mistero della morte come sottrazione di certezza ma soprattutto come fine di una presenza anche corporea, fisica.

La Di Caccamo scrive dunque questa storia che diciamo in breve. Gioia, la protagonista, viene abbandonata dal marito, il quale la sera prima di lasciarla decide, per motivi incomprensibili se non letti in chiave di affettuoso addio, di dormire e di fare l'amore con lei un'ultima volta. È un rapporto anche questo, come tutto nel testo, raggelato, contenuto in una sorta di necessità di bloccare le azioni, di renderle quasi ferme. L'autrice tenta

di fermare il testo e la storia, di arrestarne quel movimento mortale. Ma va da sé che la storia deve andare avanti e il giorno dopo il marito di Gioia s'alza per uscire e lasciare la casa e la moglie, sale sul motorino e dopo pochi metri ha un incidente mortale. Fermiamoci qui con la storia per lasciare al lettore ancora le altre vicende da scoprire. Ma non saltiamo questo punto che è cruciale: un uomo lascia la moglie e la casa da lui fino a poco tempo prima abitata e lasciandola non apre una nuova vita, come tutti

avrebbero potuto immaginare, ma finisce egli stesso; aulicamente diremmo, perisce. Abbandono e morte coincidono in maniera letterale benché l'azione forte del testo resti l'abbandono e non la morte. L'abbandono è un'azione attiva, è l'espressione della volontà del personaggio, la morte un'azione passiva. In realtà la decisione di separarsi aveva già fatto morire (dal punto di vista dell'azione del romanzo che avrebbe estromesso il personaggio), uscire

di scena il marito di Gioia, ma la morte ha ampliato questa assenza, l'ha materializzata. Anche in questa sequenza il tempo raggela l'azione, Gioia viene congelata nel ruolo di moglie, perché il marito non ha avuto il tempo di creare un'altra storia, e proprio quando tutto era maturo per la separazione questa cambia di segno. Non può più trattarsi di separazione ma di altro, di una forzatura sentimentale che tira da due parti opposte. Gioia resta la moglie che riconosce il cadavere, che riceve le ultime cose del marito, che riceve le condoglianze: il

tempo ha fermato gli effetti di qualcosa che era già stabilito, gli effetti di un'altra vita.

Il ragionamento della storia che è montata in maniera cinematografica, facendo balenare e comparire scene d'improvviso che alternano presente e passato recente, accesi e rapidi flashback, si allarga su

questo nodo che abbiamo già citato tra ciò che accade e quello che sarebbe potuto essere, snaturando di fatto il termine abbandono. L'abbandono si declina in assenza. La separazione in morte. Restano le tracce troppo visibili della vita precedente, disseminate in casa, documenti di un *amore imperfetto*.

**Irene Di Caccamo**

**L'AMORE IMPERFETTO**

**Nutrimenti**, 160 pagine, 15,00 euro

